

*Documento*

*Per un confronto tra iscritti, simpatizzanti, sostenitori del Partito Democratico e del Centrosinistra*

*Potenza, 16 novembre 2019*

Al segretario nazionale del PD

Nicola Zingaretti

Al commissario regionale del PD

Dario Stefano

La politica ha bisogno di ritrovare il cuore delle persone e di riconnettere gli interessi dei singoli alle speranze collettive, per un paese più giusto e solidale, per un Mezzogiorno più vivo, per una Basilicata che torni a contare.

Gli ultimi dati SVIMEZ raccontano di un paese che soffre tanto, di un'Italia in cui emerge una doppia segregazione: quella del Nord con il Sud e quella del Nord con gli altri Nord d'Europa. Quanto emerge dal rapporto SVIMEZ, presentato di recente alla Camera dei Deputati, non fa altro che confermare quanto conosciamo. Da un lato il Nord e il Sud dell'Italia, dall'altro lato l'intero paese nei confronti dell'Europa. Le previsioni della SVIMEZ stimano il Pil italiano a +0,9% nel 2018, + 0,2% nel 2019 e +0,6% nel 2020. Al Sud nel 2018 l'aumento sarebbe del +0,6%, calerebbe a -0,2% nel 2019 e risalirebbe leggermente a +0,2% nel 2020. Tutto ciò impone una netta inversione del giudizio di un Nord produttivo e di un Sud sprecone: siamo tutti sulla stessa barca e la barca purtroppo imbarca acqua. La barca sulla quale si trova l'Italia non ha una rotta, non ha futuro. Perché un'Italia a due velocità è debole, ma un'Italia senza Mezzogiorno è rischia di diventare periferia d'Europa e del mondo. Un'Italia senza le sue aree interne, senza investimenti per la sua dorsale appenninica e per una rigenerazione urbana rischia di disperdere patrimonio ambientale e culturale, cittadinanza come leva fondamentale per l'innovazione, lo sviluppo e il lavoro. Un'Italia che non scommetta su una vera propria rivoluzione ecologica corre il rischio di non cogliere il senso di una direzione di marcia per sostenere, oltre che un senso civico, anche politiche a sostegno della ricerca e dell'industria.

La crisi demografica, la debole, se non assente prospettiva, del Mezzogiorno e delle aree interne dell'Italia presupporrebbe una maggiore radicalità che accompagni da un lato il sostegno alla ricerca e all'innovazione come presupposti fondamentali per una necessaria politica industriale, dall'altro un welfare universalistico a tutela dei fondamentali diritti di cittadinanza (scuola, sanità e mobilità) finanziato da una progressività della contribuzione e da una battaglia senza sconti all'evasione fiscale.

Da qui bisogna ricominciare a riflettere per abitare un futuro migliore e per costruire un'alleanza sentimentale e culturale con le nuove generazioni.

Le piazze autoconvocate di questi giorni segnano anche le fragilità della sinistra. La piazza non dice tutto ma senza popolo è difficile ripartire. Quelle piazze ci dicono anche che c'è una parte del Paese che non si rassegna al declino, una parte del Paese che vuole evitare un ritorno al passato e ad un Paese che faccia della violenza e della sopraffazione il proprio tratto. Ma quelle sono anche le piazze che chiedono ascolto quando le scelte odorano di futuro, come per l'acqua pubblica o per l'ambiente. Sono le piazze popolate della gente che chiede ascolto e democrazia delle decisioni, attenzione al territorio. Che chiede un'altra sensibilità a sinistra e dunque un altro centrosinistra.

La scelta di dar vita ad un governo Pd, Leu e M5S se da un lato è da considerare un "azzardo inevitabile" per impedire che il Paese precipitasse ancor di più dal punto di vista economico dall'altro appare, per responsabilità chiare, tardivo e fondato su un progetto ancora poco chiaro. La lunga crisi che si trascina dal

2008 presupporrebbe “motori” politici e culturali che al momento appaiono deboli: le ragioni “antisistema” sulle quali è nato il M5S sono sempre più sfumate e il “renzismo” appare ancora una frattura con il Paese che il PD non riesce a sanare. Anzi ne rimane condizionato malgrado la fuoriuscita di Renzi da PD. Perciò la rappresentazione di un’alleanza in formazione, quella tra PD, Italia Viva, Leu e M5S, è di là da venire. A quella rappresentazione occorre affiancare l’apporto e il contributo di chi non si riconosce ad oggi né nel primo né nel secondo, mettendo a valore le energie di una fetta di popolazione orfana di simboli e di partiti organizzati.

Perciò è giusto, per un verso, non disperdere le motivazioni originarie di un soggetto politico riformista, a vocazione maggioritaria, tenendo conto di un sistema politico ed elettorale che non può prescindere dall’alleanza per vincere e governare il cambiamento. Ma allo stesso tempo pretendendo una direzione più marcata, una radicalità più evidente che lo caratterizzi e lo renda capace di saldare le migliori tradizioni politiche e culturali del Paese con l’ansia di intere generazioni di voler vivere un mondo migliore.

La lotta ai cambiamenti climatici e alle diseguaglianze presuppone un diverso passo e una più accentuata direzione verso l’agenda 2030, come segnalato nel recente rapporto di ASviS (Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile) o dalle stesse proposte avanzate dal Forum Diseguaglianze Diversità di cui è portavoce Fabrizio Barca. Vogliamo e dobbiamo essere pronti a raccogliere la sfida, costruendo un terreno di confronto con cittadini e territori per politiche di riconversione e ristrutturazione delle nostre economie, con una rinnovata sensibilità ambientale, rilanciando settori come l’agricoltura, il turismo e l’immenso patrimonio culturale.

In questo contesto serve aggiornare una riflessione più profonda sulla vicenda petrolio che ha colto impreparato il Governo della Regione Basilicata fino al punto di veder scadere la concessione ENI che continua ad estrarre senza nessun indirizzo e strategia che avrebbero potuto portare a ben altri risultati oltre quelli delle “compensazioni ambientali”, peraltro interrotte.

Proprio sulla vicenda petrolifera si misurano vecchie e nuove contraddizioni e fratture tra istituzioni e cittadini, anche per gli errori commessi dal Centrosinistra.

Questa materia presenta il conto alla Basilicata e in essa risiedono contenuti e decisioni che riguardano il futuro della strategia energetica della stessa e del Paese.

La vicenda energetica e petrolifera rischia di diventare la grande incompiuta della storia, una continua lotteria che vede solo alternarsi i croupier, quelli che danno le carte. Ma mai un orizzonte di stabilità e lungimiranza da offrire ai lucani. Un orizzonte che si collochi nelle sfide e nelle lotte ai cambiamenti climatici, in grado di accompagnare, senza spaventare nessuno, il futuro lavorativo del settore. Ma un orizzonte che chiami i lucani ad una nuova esaltante stagione di mobilitazione e di democrazia referendaria sulla scadenza temporale del 2030, quella che viene individuata da tanti documenti strategici e dall’agenda dell’ONU come il limite entro il quale volgere alla sostenibilità. Il processo istituzionale e politico è già in atto e tecnicamente comincerà con il PITSAI, il Piano per la Transizione Energetica Sostenibile delle Aree Idonee del prossimo ottobre 2020. Entro quella data la Basilicata non può restare priva di governo e scarica di idee, non può restare senza una strategia complessiva, da definire anche attraverso una consultazione referendaria che detti le scadenze e stabilisca termine e durata delle concessioni alle compagnie petrolifere. Su questi punti e sul pieno rispetto dello Statuto Regionale bisognerà incalzare il governo regionale e ridefinire i tratti di una ampia, civica e popolare coalizione alternativa.

Per questo chiediamo, innanzitutto, che si valuti la possibilità di promuovere attraverso gli articoli 16 e 19 dello Statuto della Regione Basilicata percorsi partecipativi: per l’accordo Total Shell una istruttoria pubblica e per la durata della concessione ENI un referendum consultivo. In questo secondo caso sarebbe opportuno decidere, visto la praticabilità normativa, se al 2030 la concessione dovrà definitivamente cessare determinando già da ora un accordo di bonifica, riconversione ed investimenti green a partire da quei territori.

Tuttavia sarà necessario da una parte cambiare passo per una maggiore protezione e sicurezza dei cittadini delle aree interessate dall’estrazione e dall’altra, visti le ingenti risorse che arriveranno nelle casse della Regione, trovare il giusto equilibrio per investimenti a sostegno dello sviluppo a partire dai territori oggetto

delle concessioni fino a rendere maggiori benefici all'intera Basilicata. Ci sono leggi ed accordi già scritti; è necessario partire dal loro rispetto per aggiornarli e migliorarli.

Inoltre questo confronto sulla risorsa petrolio sta avvenendo, come sottolineato da più parti, senza una partecipazione vera, a partire dai rappresentati degli enti locali, delle parti sociali e delle associazioni ambientaliste.

È del tutto evidente che queste partite devono essere affrontate anche con la responsabilità del governo Conte, la cui presenza di lucani, proprio in settori strategici è rilevante. Se il governo regionale si è mosso con ritardo e con errori per determinare un pieno coinvolgimento del Governo nazionale non si può attendere ancora tanto altro tempo per definire luoghi e modalità necessari per un confronto puntuale e trasparente.

Il tema delle risorse naturali, acqua compresa, è fondamentale per lo sviluppo della Basilicata che nei prossimi anni si troverà a chiudere anche un ciclo di programmazione comunitaria ed impostarne un nuovo senza, ad esempio, avere un strumento di regolazione e di governo del territorio, quale il piano paesaggistico. Così come su temi strategici come la sanità e i trasporti si fatica ad individuare una strategia alimentando una continuità che in alcuni casi peggiora la situazione, già complicata, ereditata anche per scelte di programmazione poco opportune fatte nel passato.

Riteniamo opportuna anche una "mobilitazione" che apporti idee al Piano strategico di sviluppo della Regione previsto dall'art. 45 dello Statuto, violato dalla giunta Bardi e dalla maggioranza di centrodestra. Siamo un Regione in bilico, in cui il trend demografico italiano e meridionale assume caratteristiche ancora più negative con impatti inevitabili sulla scuola, sulla sanità; un sistema produttivo la cui evoluzione va sostenuta ed osservata, dalle piccole alle grandi imprese, come FCA a Melfi.

Potremmo fare l'elenco delle questioni aperte, a partire dal settore agricolo che incrocia le grandi questioni relative ai cambiamenti climatici e alla sicurezza, disponibilità e qualità alimentare per tutti. Oppure come estendere e trascinare nel tempo la grande opportunità di Matera capitale europea della cultura. Ma ciò che conta è il metodo per arrivare ad indicare possibili strade: un confronto vero con la rappresentanza degli interessi produttivi e del mondo del lavoro.

Anche per questo se non lo fanno le istituzioni preposte, la politica deve tornare ad avere luoghi per confrontarci innanzitutto su opzioni di futuro visto che in questi anni è stata negata questa possibilità anche negli organismi dirigenti. O peggio ancora quando le questioni sono state sollevate e le proposte avanzate sono state bollate come "strumentali" alla dialettica interna al PD, salvo, a distanza di tempo, ritrovarsi problemi prevedibili e ancora più accentuati.

Dopo anni di confronto, anche aspro, interno al PD, in cui il pluralismo interno è stato calpestato, abbiamo sostenuto il tentativo di svolta di Nicola Zingaretti che ha trovato qualche segnale, seppur non ancora marcato, nel risultato alle elezioni europee. Tuttavia anche per le diverse circostanze che si sono accavallate in questi mesi (elezioni europee e amministrative, caduta del Governo Conte e nascita del Conte bis) i segnali di una svolta non sono pienamente riscontrabili.

Si aggiunge a ciò il contesto totalmente mutato da febbraio di quest'anno ad oggi per effetto di condizioni politiche davvero ribaltate sino alla scelta di Matteo Renzi di lasciare il Pd e fondare "Italia Viva" non senza determinare impatti e conseguenze sui territori.

Nel considerare la delicatezza del momento che viviamo (recente sonora sconfitta in Umbria) e le delicate elezioni regionali in Calabria e in Emilia-Romagna, siamo alla necessità di ripensare, di ripensarci in termini di progetto, di orizzonti, di forme e modi attraverso cui si organizza la partecipazione, si forma la decisione e si guida il cambiamento. Nicola Zingaretti ha aperto questa riflessione annunciando un congresso per tesi, con l'idea di creare una competizione più sulle idee che tra le persone. L'apertura di un cantiere così importante è indispensabile ma non può essere disgiunta da una riflessione che riguarda i gruppi dirigenti a tutti i livelli. Esprimiamo una qualche perplessità sul fatto che una tesi o un indirizzo politico definito possa poggiarsi su un passato che ha raccolto contraddizioni e scelte sbagliate.

Da tempo viviamo in Basilicata una situazione a dir poco paradossale in cui il rimescolamento delle carte, ancor di più accentuato dalla nascita del governo Conte bis, ha determinato una continuità di gestione che peraltro, per la prima volta nella storia della nostra Regione, i cittadini hanno abbondantemente sconfitto. Una gestione che ha portato a Potenza, città capoluogo di Regione, un sindaco leghista.

Il PD non ha una sede ma ha accumulato debiti per 270 mila euro, con dipendenti in cassa integrazione. Gli organismi dirigenti, quello residuati da dimissioni e abbandoni, sono frutto di una vecchia stagione, di equilibri determinati in una fase politica a dir poco fallimentare.

La miopia politica e un'analisi superficiale porta a valutare il quadro degli eletti nel definire vincitori e vinti senza "pesare" adeguatamente che tale risultato è stato in larga parte determinato da una "fisionomia del potere" segnata dalla gestione, con gli ultimi cinque anni del Governo Pittella.

Continuiamo ad assistere alla scarsa chiarezza sulle collocazioni di esponenti istituzionali e politici, alimentando sospetti e dubbi su ambiguità e trasversalismi di cui si è già alimentata la precedente stagione politica. La nostra idea non è e non sarà "meno siamo e meglio stiamo". La nostra idea è la chiarezza, l'apertura ad idee e persone che vogliono crederci ancora, che vogliono alimentare una stagione di riscatto.

Siamo nel paradosso di una destra che governa senza progetto, a causa principalmente degli errori del Centrosinistra, e di una rappresentanza politica consiliare che annovera tra i principali protagonisti i "gestori" della casa comune di questi ultimi anni. C'è quindi un solco profondo tra istituzioni e cittadini, una scarsa progettualità da parte di chi governa e debole credibilità da parte di chi si oppone dopo aver a lungo guidato la Regione, più spesso con le leve del comando e del potere, con debole visione e condivisione. Si potrebbe interpretare questa fase colmando vuoti di progettualità, di politica, di organizzazione e di valorizzazione delle tante risorse territoriali, a partire dagli amministratori locali. Ma tutto ciò, al momento, sembra non essere tra le vere priorità. Si avverte una sorta di conservazione, uno stanco trascinarsi di vecchi equilibri, gli stessi che sono stati, agli occhi dei lucani, responsabili delle mancanze e meritevoli di superamento. Come d'altronde è avvenuto con il voto. Ovviamente il giudizio è politico, non sulle persone. Ma è di tutta evidenza che siamo dentro assetti di gruppi dirigenti che provengono da vecchie storie, da regole statutarie non rispettate! E in questo contesto la nomina del commissario non ha aiutato a dare cittadinanza ad idee, storie, battaglie e proposte politiche che senza mai lasciare il PD hanno caratterizzato militanza e impegno.

Da democratici, iscritti, simpatizzanti e sostenitori di battaglie a difesa della Basilicata (tra cui l'iniziativa referendaria contro lo sciagurato art. 38 del decreto Sblocca Italia), siamo pronti a ricostruire una nuova stagione della politica.

I segnali che fino a questo punto sono giunti non incoraggiano questo cammino.

È compito innanzitutto del segretario nazionale Nicola Zingaretti e del commissario mantenere fede, anche in Basilicata, al contributo unitario offerto alla causa del Pd e del centrosinistra in questi anni e in particolare alle recenti elezioni regionali.

Questo documento può e deve essere arricchito dal confronto costante e appassionato, competente e militante di tanti elettori del centrosinistra lucano.

Infine, noi abbiamo dimostrato impegno, coerenza e lealtà, anche in momenti in cui bisognava "resistere", nella convinzione che questi valori, ancora oggi, possano contare qualcosa e possano essere utili a far ripartire una nuova stagione politica che non "comprometta" il futuro della Basilicata e dell'Italia.